

Periodico di Fede, Attualità e Cultura

X Kairòs news

Il Settimanale dell'Arcidiocesi di Capua

stampato con il contributo dell'8x1000 su carta riciclata e con inchiostro senza piombo

ANNO 10 - n°25 | 28 settembre 2019 | 1-euro omaggio

29 settembre 2019

105ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato



GUARDIAMOCI NEGLI OCCHI

Chiesa

4

**Battezzati e inviati:
la Chiesa di Cristo
in missione nel mondo**

Nel 2019 ricorrono
100 anni dalla
Lettera Apostolica Ma-



Intervista

5

Un Respiro Missionario

Battezzati e inviati è lo
slogan per la Gior-
nata Missionaria Mondiale
2019 e per il mese Missio-
nario Straordinario, voluto



Eventi

7

**Dal dono al farsi dono,
contemplando
il Mistero**

Mi chiamo Nicola
Galante, ho 29
anni, laureato in Scienze



Azione Cattolica

12

**Un annuncio
per tutti i giovani**

La proposta formati-
va dell'Azione Cat-
tolica diocesana pone al
centro del proprio cam-



Non si tratta solo di migranti

E' in gioco il nostro stesso restare umani e cristiani

DI ANTONIO CASALE

Domenica 29 settembre non è una domenica come tutte le altre. Si celebra la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Ogni anno la tentazione è quella di delegare questa importante ricorrenza agli addetti o agli esperti della solidarietà.

Quest'anno il papa ci invita caldamente a non pensare che i migranti siano esclusivamente un interesse della Caritas, che si deve occupare delle povertà. Il tema delle migrazioni, al contrario, interpella tutte le componenti della Chiesa perché rappresenta un aspetto decisivo del presente e del futuro delle nostre società: dalla famiglia al lavoro, dalla scuola alla re-

ligione, dalla pace alla giustizia sociale. Per questo motivo la Migrantes della Diocesi di Capua in occasione della Giornata Mondiale, ha lanciato un appello a tutte le comunità parrocchiali ad aderire alla Campagna Nazionale IO ACCOLGO invitando ad esporre la coperta termica simbolo di accoglienza.

E' solo una tappa del cam-

mino che la Commissione Migrantes ha intrapreso da qualche anno per aprire le nostre comunità all'accoglienza dei fratelli stranieri che si trovano sul nostro territorio. Essi sono una sfida ed una risorsa per riscoprire il senso pieno del nostro essere cristiani, cittadini del mondo e fratelli di ogni altro uomo. A partire dal mese di ottobre, infatti, si apriranno

in alcune parrocchie le prime scuole di lingua italiana promosse dal progetto diocesano BABELE. Siamo sicuri che dopo la celebrazione della Giornata Mondiale, con l'esposizione gioiosa e provocatoria delle coperte dorate, molti di più saranno contagiati dalla bellezza della fraternità senza frontiere.

La Testimonianza

Mi chiamo Hawa

Mi sono salvata, ma nessuno ha pagato per me ...

Mi chiamo Hawa e sono nata a Kismayo, una città che si trova nella regione di Jubo Hoose, nel sud della Somalia. Sono cresciuta a Jilib dove, non ricordo quando, mi sono trasferita con la mia famiglia in quanto a Kismayo c'era la guerra. Non sono mai andata a scuola, né ho mai lavorato. Sono cresciuta con mio padre e mia madre che però è deceduta nel 2015; ho otto fratelli e sorelle, tre maschi e cinque femmine, io sono la seconda figlia. Ora sei sono viventi, due li hanno presi ma non so se sono deceduti o no, un maschio e una femmina. Io sono sposata ma non ho figli. Mio marito si chiama Abdullahi Cabdirahmaan, ha venticinque anni ma adesso non so dove si trovi né se sia vivo o morto. Io e lui ci siamo sposati in segreto il 20 gennaio 2016 perché la sua famiglia non voleva. Ma ci siamo innamorati e abbiamo fatto un matrimonio segreto. L'ultima volta che l'ho visto era il marzo del 2016. Il motivo della mia partenza è che nel 2016 il mio Paese è stato occupato da Al Shabaab, loro hanno deciso di prendere i giovani con loro, tra questi hanno preso mio fratello e mia sorella. Quelli di Al Shabaab dicono che sono veri musulmani, ma per me non è vero, perché i veri musulmani non torturano, non uccidono. Ma loro ragionano così, obbligano gli altri a credere a quello che loro vogliono. Prendono con forza i figli maschi e nessuno si può rifiutare. Frustano e uccidono quelli che disobbediscono. Al Shabaab ha preso di mira mia madre, dicevano che era una prostituta e l'ha accusata, dicendo che non vendeva i piccoli metalli che aveva a casa. Al Shabaab l'ha arrestata. Quando l'hanno portata davanti alla corte di Al Shabaab hanno deciso che mia madre doveva avere cento frustate. Mia madre aveva pressione alta e problemi di salute e, dopo le frustate mio padre ha chiesto se poteva portarla via, ma quelli di Al Shabaab hanno detto che non poteva portarla da nessuna parte. Dopo questo episodio mia madre è deceduta. Dopo la morte di mia madre Al Shabaab è tornato e ha detto che mia sorella era scappata e volevano me al suo posto. Io avevo paura perché mia madre era morta, e due miei fratelli scomparsi. Avevo ansia e paura, la notte non dormivo, non potevo spostarmi, conoscevo questo ragazzo che è diventato mio marito, ho cercato un approccio con lui, per spostarmi. Lui era di un clan maggioritario. Ci siamo sposati in segreto per un mese. La sua famiglia ha scoperto questo matrimonio nascosto, e non volevano che

il figlio sposasse una madhibaan. La famiglia di mio marito è venuta a casa mia e hanno sparato a mio padre. Un'amica di mio marito ci ha dato dei soldi per andare verso Mogadiscio. Io sono andata a Mogadiscio, poi sono passata per Beledweyne, poi a Bari, un'altra regione della Somalia. In seguito, siamo stati fermati dalla guardia, e ci hanno fatto scendere dal pullman dicendo che non saremmo andati da nessuna parte. Io non sapevo neanche dove mi trovassi, ho trovato un gruppo di oromo che fa parte dell'Etiopia, ho visto questa gente che camminava e sono andata con loro. Sono andata a Bosaso. Ho preso una piccola barca verso lo Yemen. Eravamo cinque ragazzi, siamo andati a Mavfal, e abbiamo incontrato uno yemenita e un somalo che offrivano da mangiare, ci hanno detto che ci avrebbero portati alle Nazioni Unite per chiedere la protezione internazionale. Noi non conoscevamo nessuno, ci siamo affidati a questo somalo e siamo andati con questi due uomini. Ci hanno portato in una casa e ci hanno chiuso dentro. Noi chiedevamo quando ci avrebbero portato a chiedere asilo. Loro dicevano sempre domani. Dopo tre giorni, una sera questi due uomini decidono di portarci via, prendono una macchina coperta con la tenda, dicevano che saremmo andati all'Onu, invece siamo andati in una foresta isolata, un villaggio lontano. Lì c'erano tante persone, c'erano tanti uomini con le armi. La gente che stava lì, ci ha detto di non andare da nessuna parte, ci avevano preso perché erano trafficanti. Io stavo a terra. Non c'erano città vicine, era un posto isolato e dopo tre giorni ci hanno preso, e ci hanno messo in una macchina per andare a imbarcarci. Ci hanno fatto scendere dopo un viaggio di cinque giorni e cinque notti, in una costa dove non c'era nessuno, solo uomini con camicie bianche. Questi uomini aspettavano la merce che consegnava il trafficante, che eravamo noi; ci hanno consegnato a uomini che mi sembravano sudanesi. Ci hanno frustato per farci spaventare. Eravamo tutti bagnati, ci hanno portato in una discarica di immondizia dove siamo rimasti per cinque giorni circa. Ci hanno portato con un fuoristrada cinque persone, e ci hanno coperto con una tenda. Noi non sapevamo dove stavamo andando, ma era tra lo Yemen e il Sudan e di questo percorso non sapevamo niente, i trafficanti ci hanno preso, e sequestrato. Ci hanno fatto scendere dalla macchina piccola, e ci hanno messo in un camion per trasporti, ci hanno fatto nascon-

dere con un signore che aveva un coltello. Ci siamo fermati in un posto deserto. Abbiamo preso un fuoristrada più piccolo, eravamo in cinque ancora in viaggio, eravamo in un posto con altre venticinque persone. Hanno preso una macchina più grande. Stavamo andando in Libia. Siamo arrivati in un deserto e ci hanno consegnato ai libici. Il nostro percorso è durato tre giorni e tre notti, senza mangiare e senza bere nel deserto. Hanno messo un pò di gas per stordirci e farci addormentare. Sono arrivata in un posto con altre persone; durante il viaggio molti si sono ammalati e siamo arrivati in un centro più grande, in mezzo al deserto. Dopo due giorni i trafficanti libici hanno chiesto cinquemila dollari a persona dicendo che ci avevano comprato da altri e, il costo attuale era cinquemila dollari. Loro volevano questi cinquemila dollari. Ci hanno minacciato e chi aveva i soldi ha pagato; io invece non avevo niente e il gruppo che non aveva niente l'hanno messo da una parte ed è cominciata la nostra tortura, non avevamo risorse economiche. Ci picchiavano, senza mangiare, prendevano i secchi di acqua e li buttavano addosso e a terra e ci mettevano i piedi sopra, perché dicevano di chiamare la famiglia per pagare il riscatto. Scioglievano la plastica e ce la buttavano addosso, perché volevano i soldi. Io non avevo nessuno che potesse pagare. Ricattavano pure le donne che violentavano per le torture, minacciavano che se non pagavamo ci facevano ammazzare e, vendevano i nostri organi al mercato nero. Ci mettevano le pinze per tirare le unghie per convincerci. Sono rimasta in Libia circa un anno, perché non avevo soldi per pagare. Io cercavo di stare lì, facevo da domestica come scambio, lavavo il bagno, cucinavo, quando hanno visto che non potevo chiamare nessuno, i trafficanti hanno deciso che dovevo lavorare nella struttura. Ogni tanto mi torturavano per vedere se qualcuno mi potesse riscattare, ma non avevo nessuno. Alla fine dopo un anno mi hanno mandata via con quasi duecento persone. Ogni tanto infatti capitava che facevano imbarcare anche qualcuno senza pagare. Io ero lì da un anno, non stavo bene, nessuno pagava per me. Ogni giorno prendevano tanti morti e li buttavano nel deserto. A volte c'era qualcuno che si salvava senza pagare, a volte c'era la solidarietà del trafficante, per poco. È così che mi sono salvata, mi hanno messo su una barca con duecento persone e mi sono trovata in Italia.

XXVI Domenica del Tempo Ordinario

Come vivo il Vangelo...

Eccomi Signore, manda me

Una luce, quella di Dio che passa attraverso di te

DI ASSUNTA SCIALDONE

La parabola presenta due uomini che si trovano su sponde opposte della società: da una parte un uomo ricco, che veste di lino finissimo e mangia in modo raffinato, ma che è senza volto, privo di identità. “C’era un uomo ricco”, afferma Luca, non riportando alcun nome. Di fronte a lui appare l’immagine di un uomo povero e piagato, apparentemente privo di tutto, ma che in realtà ha un volto ed un nome: Lazzaro! Ha un’identità e, quindi, una dignità. Tra questi due uomini dovrebbe esserci un legame perché figli dello stesso Padre. Alla morte, tra Dio, Abramo e il povero Lazzaro vi è un’intimità che manca tra Dio e il ricco, anche se, rivolgendosi a lui, Abramo lo chiama ugualmente *figlio*. Il racconto evangelico ci mostra una totale separazione tra i due che si è consumata già sulla terra dove il ricco non degnava di uno sguardo il povero Lazzaro, seduto alla porta della sua casa. In apparenza, il ricco non compie nulla di male né possiamo accusarlo di essere la causa immediata della condizione miserevole di Lazzaro. L’evangelista, probabilmente, vuole condannare l’indifferenza di chi vive chiuso nel suo benessere. Non è peccato avere ricchezze, ma è certamente un peccato non dividerle per sostenere chi è manchevole del necessario. L’indifferenza rinnega la dignità dell’uomo e



calpesta la fraternità. Del ricco non si dice che è malvagio, forse è anche un buon praticante. Forse si reca tutti i sabato alla sinagoga. Osserva le 623 prescrizioni e conosce la legge a memoria. Ma non si accorge del povero Lazzaro che muore alla sua porta. Non rischia di avvenire così anche per noi? Quanti poveri giacciono alle nostre porte senza che ce ne accorgiamo? Dio conosce il nome del povero Lazzaro che è una contrazione di *Eleazaro* che significa “Dio ha aiutato”, ma non conosce il nome del ricco. Questo ricco fa parte di quella lunga schiera di chi dice: “non faccio niente di male”. Si tratta del peccato di cui chiediamo perdono all’inizio della celebrazione eucaristica e che nemmeno ci accorgiamo di confessare, è il peccato di “omissione”. Ricordate la parabola dei talenti? Colui che ha ricevuto un solo talento e lo restituisce senza aver fatto nulla di male, viene definito servo “malvagio”. Perché? Cosa ha fatto di male? Nulla! Perché allora malvagio? Forse perché non ha fatto nulla di bene! Potremmo dire che la malvagità risiede nel non fare il bene possibile. Il ricco è condannato perché nonostante abbia beni a disposizione non si accorge del povero. Quando Lazzaro muore, viene portato nel seno di Abramo, mentre il ricco viene sepolto. Sepolto! Vi è un abisso tra il cielo e quelli che vengono sepolti dall’ignavia del tempo. L’attenzione al povero non è solo un atto volontaristico e sociale, è la misura della nostra fede. Mi accorgo della povertà economica, spirituale, umana che ho intorno a me? Da quante povertà sono circondato? Come comportarsi davanti a chi chiede aiuto? La parabola sembra suggerire innanzitutto di non essere indifferente, di occuparsi di lui come fa il buon samaritano, chiedendogli quali siano le sue esigenze e per quanto è nelle possibilità, sollevandolo dalla sua indigenza come Dio ha sollevato i nostri volti dalla polvere. Se ha fame si deve nutrirlo, se è nudo vestirlo, se è solo accompagnarlo, se è triste abbracciarlo, se ha bisogno di una parola offrirgli *la Parola* che è la prima carità di cui ciascuno di

noi ha bisogno. Vi sono povertà materiali alle quali possiamo sopperire con i beni materiali e vi sono povertà spirituali che necessitano di parole e della Parola. Coloro che hanno ricevuto questi beni hanno il dovere di dividerli. Non basta dare solo il superfluo, che è già una cosa buona. La parabola sembra dire: dona parte del tuo tempo per soccorrere quanti sono nel bisogno, occupati del povero. Non basta preoccuparsi, è necessario occuparsene. Vi sono anche fratelli che hanno bisogno di trovare o ritrovare motivazioni alla loro vita, vi sono famiglie “ferite”, “lacerate” che necessitano della Parola. “Ferite” perché c’è una crisi coniugale, un figlio che porta i segni di Gesù crocifisso, un figlio stra-ordinario, uno sposo/a rimasto/a vedovo/a. Oppure c’è qualcuno che ha solo sete di Verità, della Parola. Dio non lascia nessuno disoccupato. C’è necessità di operai, anche se fossero dell’ultima ora. Vi sono campi da arare e da seminare, vigne di cui prendersi cura, orizzonti infiniti di un’umanità che ha bisogno di una luce, quella di Dio che passa attraverso di te. C’è tanto da fare! Cosa aspetti? Noi non possiamo far finta di non vedere Lazzaro che muore alla porta di casa. Lasciati coinvolgere, ascolta le ragioni. La tua sete sia la sete di chi fin d’ora ha il coraggio di sporcarsi le mani, di chi fin d’ora dice: “eccomi Signore, manda me!” Esci dalla tua “indifferenza” e ritagliati uno spazio ricco di una nuova umanità. La carità è certamente scomoda, ma è anche essenziale se vogliamo custodire la nostra e l’altrui dignità.

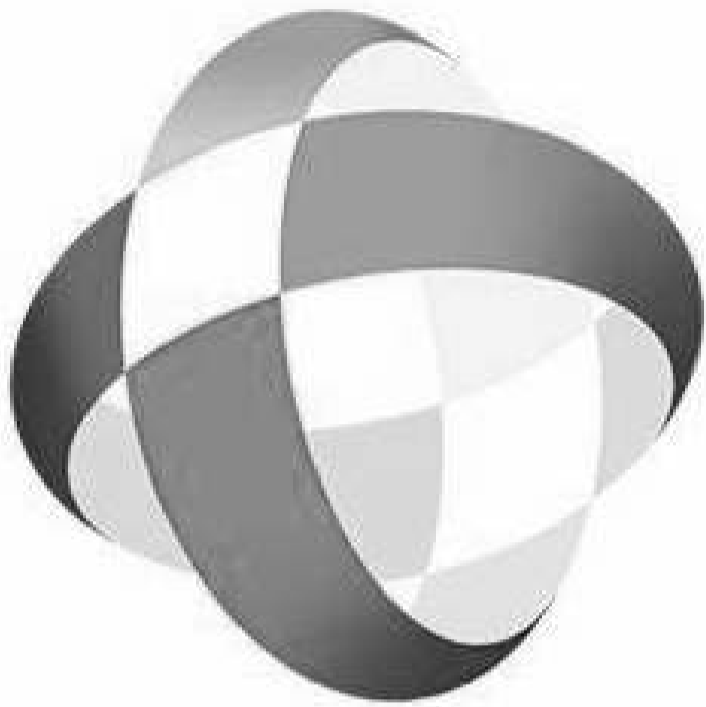
Padre Pio da Pietrelcina

Trasverberata la carne
inesorato amore
intorno alle sue piaghe
non fioriscono
petali di luce
bensì spine di vetro.
Anima e corpo
messi a ferro e a fuoco
invoca Dio
sovrano del suo cuore.
Pure fra tanto grande
strepito di prodigi
superlativo strazio
inarristato sangue
vorrebbe farsi
statua di silenzio.
E oggi è iscritto
nell’albo dei beati.
Nella sua notte estrema
isteriliti gli occhi
per troppo pianto, chiede:
“Guarda se in cielo
ci sono le stelle”.
“Sì Padre, ci sono le stelle”.
Ora vedo risplendere accanto
una Stella più bella.

Giuseppe Centore

Tutte le parrocchie interessate alla pubblicazione degli orari delle Sante Messe sia festive che feriali, possono inviare i relativi dati all’indirizzo mail orarimesse@kairosnews.it

Ottobre 2019 - Mese Missionario Straordinario



battezzati e inviati

ottobre 2019

mese missionario straordinario

Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo

DI ANTONELLO GAUDINO

Nel 2019 ricorrono 100 anni dalla Lettera Apostolica *Maximum Illud* di Papa Benedetto XV. Per celebrare questa ricorrenza Papa Francesco ha indetto il Mese Missionario Straordinario Ottobre 2019. Il Santo Padre ha indicato per il Mese Missionario Straordinario il tema *"Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo"*. Risvegliare la consapevolezza della *missio ad gentes* e riprendere con nuovo slancio la responsabilità dell'annuncio del Vangelo, accomunano la sollecitudine pastorale di Papa Benedetto XV nella *Maximum Illud* e la vitalità missionaria espressa da Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*: *"L'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa"* (EG 15). La festa di Santa Teresa di Gesù Bambino, dal 1927 proclamata Patrona delle Missioni con San Francesco Saverio, che segna tradizionalmente l'inizio dell'Ottobre Missionario, avrà quest'anno una connotazione straordinaria. Alle ore 18 (ora italiana) di martedì 1° ottobre, il Santo Padre Francesco presiederà nella Basilica di San Pietro in Vaticano, la celebrazione dei Vespri solenni per l'apertura del Mese Missionario Straordinario. La celebrazione sarà preceduta, a partire dalle ore 17,15, da testimonianze e preghiere preparate dagli otto istituti missionari italiani: Comboniani e Comboniane, Saveriani e Saveriane, Missionari e Missionarie della Consolata, Pime e Missionarie dell'Immacolata. Al termine Papa Francesco consegnerà il crocifisso ai missionari in partenza. Domenica 20 ottobre, alle ore 10,30, il Santo Padre Francesco presiederà in piazza San Pietro la Santa Messa per la Giornata Missionaria Mondiale, cui prenderanno parte anche i partecipanti al Sinodo speciale per l'Amazzonia che si svolge in ottobre in Vaticano. Un altro ap-

puntamento di rilievo sarà lunedì 7 ottobre, memoria liturgica della Beata Maria Vergine del Rosario: alle ore 15, il Card. Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, guiderà la recita del Santo Rosario nella Basilica Papale di Santa Maria Maggiore. La preghiera sarà trasmessa in mondovisione dal circuito di Radio Maria. Anche l'intenzione di preghiera del mese di ottobre sarà dedicata al Mese Missionario Straordinario: il video realizzato dalla Rete Mondiale di Preghiera del Papa sarà disponibile sul sito www.october2019.va. Il Mese Missionario Straordinario coinvolge e impegna la Chiesa universale in un rinnovato cammino di preghiera, di testimonianza e di riflessione sulla centralità della *missio ad Gentes* nella vita di ogni battezzato. Ogni Chiesa locale è quindi chiamata a vivere nel proprio contesto e nella propria situazione, momenti di condivisione, di preghiera e di impegno missionario. Non si chiede quindi di *"farsi pellegrini a Roma"* ma di farsi pellegrini dalle proprie case verso ogni angolo della terra per portare a tutti *"la gioia del Vangelo"*. Il Mese Missionario Straordinario Ottobre 2019 non prevede una celebrazione di chiusura, in quanto ci si attende che un rinnovato ardore per la missione suscitato in questo tempo impregni la vita futura di ogni battezzato e di ogni Chiesa locale. Inoltre da questo mese

di ottobre 2019 ci si proietta già verso l'anno 2022, nel quale ricorrono tre anniversari importanti per il mondo missionario: i 400 anni della istituzione della *"Congregatio de Propaganda Fide"* da parte di Papa Gregorio XV, il 22 giugno 1622; i 200 anni dalla nascita dell'Opera della Propagazione della Fede per iniziativa della venerabile Pauline Jaricot; il centenario del riconoscimento di *"Pontificia"* di questa Opera, fatto da Papa Pio XI con il motu proprio *Romanorum Pontificum*.



Intervista a don Enrico D'Agostino, direttore Ufficio Missionario Diocesano

Un Respiro Missionario

DI ANNAMARIA MEDUGNO

Battezzati e inviati è lo slogan per la Giornata Missionaria Mondiale 2019 e per il mese Missionario Straordinario, voluto da Papa Francesco. Un missionario è colui che ha un compito importante, diffondere la religione dove non è ancora diffusa. Abbiamo ascoltato don Enrico D'Agostino direttore dell'Ufficio Missionario della Diocesi di Capua che ha risposto a qualche domanda in merito al suo ruolo nel portare avanti il tema della missione.

Don Enrico quando è iniziata la sua crescita, e nomina come direttore dell'Ufficio Missionario?

Sono parroco da oltre sette anni nella parrocchia San Pietro Apostolo in Portico di Caserta, e dal 2010 sono direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano, incarico datomi da monsignor Schettino di venerata memoria. Si cerca di collaborare con le parrocchie per sostenere progetti e portare avanti iniziative a favore della missione, con l'aiuto dei padri comboniani ed in particolare del missionario don Carlo Iadicicco che per oltre trentacinque anni è stato in Perù operando nella foresta amazzonica. Con il supporto di qualche congregazione religiosa femminile, con missionarie che hanno case in terra di missione. La specifica del mese di ottobre missionario comporta la sensibilizzazione di tutte le parrocchie della diocesi con il materiale che arriva dalle pontificie opere missionarie da Roma e quindi lo smistamento a tutte le parrocchie e comunità religiose che lo richiedono, per vivere bene tutte le 4 settimane del mese di ottobre missionario.

Come è stato svolgere questo ruolo?

Compatibilmente con gli altri impegni parrocchiali si è cercato di fare il meglio in tutti questi anni.

È riuscito a portare a termine gli obiettivi che si era proposto?

Come impegno di attività, si è cercato di lavorare in sintonia con le altre realtà diocesane come ad esempio l'organizzazione di convegni, la veglia missionaria per i missionari martiri, avendo la collaborazione della Pastorale Giovanile, dell'Ufficio Liturgico e in modo indiretto con la Fondazione Migrantes. Il tutto è stato il proseguimento di un progetto, iniziato nella foresta Amazzonica con il lavoro del nostro don Carlo che lo ha portato avanti per decenni. Oggi la diocesi continua a sostenere questo progetto come missione in Amazzonia. Ge-



remia la sorella di don Carlo, gestisce lì in terra peruviana una casa per ragazze madri, o orfane, e ci sono ancora progetti in corso.

Cosa vuol dire il termine missione per lei?

La Chiesa per sua natura è missionaria per cui deve esserci questo respiro missionario, bisogna agire sul territorio diocesano e raggiungere i luoghi che necessitano di aiuto.

Continuerà ad operare per la missione?

Bisogna sempre impegnarsi per la missione, anche se ci sono validi collaboratori che svolgono un buon lavoro di coordinamento, e quindi in futuro potrebbero continuare sulla scia di ciò che rappresenta la missione garantendo una continuità per la nostra Arcidiocesi..



Focus

La pennichella aiuta il rendimento scolastico

DI ORSOLA TREPPICIONE

Passata l'estate, tutti ritrovano impegni e doveri. I più giovani sono tornati sui banchi di scuola e (al)le sudate carte, come scriveva Leopardi, certamente con qualche difficoltà. Non è facile riprendere il ritmo dopo un lungo periodo senza orari e a tutta libertà. Come aiutarli? Favorendo il sonno, soprattutto quello pomeridiano. La famosa pennichella, certificato toccasana da tanti studi scientifici condotti sul tema. L'ultimo studio è quello coordinato dalle Università della Pennsylvania e della California pubblicato sulla rivista scientifica *Sleep*. Gli studiosi hanno monitorato circa 3mila ragazzi di età compresa tra i 10 e i 12 anni frequentanti l'equivalente delle scuole medie inferiori italiane. Coloro che face-

vano il riposino almeno tre pomeriggi a settimana aumentavano il rendimento scolastico del 7,6%. Non solo. Dormire dopo pranzo rendeva i ragazzi esaminati più felici, faceva acquisire loro maggior autocontrollo e maggior grinta, riduceva eventuali problemi comportamentali, alzava il quoziente intellettivo rendendo, appunto, il momento dei compiti molto produttivo. Questo prezioso tempo di "ricarica", che in realtà è vantaggioso anche per gli adulti, ha delle regole. Le ha suggerite uno studio precedente guidato dall'Università del Delaware: mai dormire dopo le quattro del pomeriggio e il riposo deve durare tra i 30 e i 60 minuti. Non oltre. Al risveglio, lucidità e efficienza sono assicurate.



In breve

Sì grazie, il caffè mi rende magro

DI ORSOLA TREPPICIONE

Coloro che amano il caffè saranno contenti di sapere che ogni tazzina degustata stimola il *grasso bruno*, tessuto adiposo presente nell'organismo la cui funzione principale è quella di bruciare calorie e quindi grasso corporeo in eccesso. In poche parole, più si beve caffè più si dimagrirebbe. Lo afferma lo studio della School of Medicine dell'Università di Nottingham pubblicato sulla rivista *Scientific Reports*. Dopo averlo sperimentato in laboratorio sulle cellule staminali, i ricercatori hanno testato l'effetto del caffè sull'uomo registrando, grazie alla

tecnica di *Imaging termico*, che il grasso bruno del collo (una delle sue sedi) diventava più caldo. "Le potenziali implicazioni dei nostri risultati sono piuttosto grandi", ha commentato il professor Michael Symonds, co-direttore dello studio, "un aumento dell'attività del grasso bruno migliora il controllo degli zuccheri e dei livelli di lipidi nel sangue e le calorie extra bruciate aiutano la perdita di peso". Continuare a studiare se è la caffeina o un'altra proprietà del caffè a sollecitare l'attività del *grasso bruno*, e in che modo ciò avverrebbe, apre nuovi scenari per affrontare malattie come l'obesità e il diabete, considerate veri e propri mali della modernità.



Nuovi fenomeni

Cosmetici a tempo per un selfie perfetto

DI ORSOLA TREPPICIONE

Selfie, selfie amatissimo, come fare ad apparire sempre più bellissimo? Consigli, suggerimenti, segreti e tecniche sono ormai stati sperimentati tutti. L'uso di App e Photoshop è intensamente abusato. Il ricorso alla chirurgia plastica pro selfie, che negli ultimi tempi ha toccato livelli altissimi, non è poi per tutte le tasche. Che fare, allora? Niente paura, c'è chi ci ha pensato. Immettendo sul mercato prodotti di bellezza a tempo, quello necessario ad apparire perfetti in foto e video da condividere sui social network e, poi, puff, si ritorna come prima. Sono chiamati i cosmetici "*Cinderella effect*" dalla famosa favola di Cenerentola. Perché ricordano la trasformazione della protagonista per andare al ballo: sbalorditiva, ma solo fino alla mezzanotte. Per la foto che conquista tanti *mi piace*, dal beauty-case si possono tirar fuori

bustine monouso contenenti micro-ago composti di acido ialuronico e fattori di crescita per aumentare all'istante il volume delle labbra; maschere in tessuto che spianano subito le rughe e schiariscono la pelle; fondotinta spray usati già dai divi di Hollywood; correttori dall'effetto "gomma da cancellare"; ombretti in gelatina che colorano più intensamente le palpebre e si fanno notare nelle fotografie come pure i gel colorati che rigenerano la pelle danneggiata, decongestionano e ossigenano immediatamente permettendo scatti fotografici che non deludono. Grandi affari per la cosmetica che alimenta la voglia di apparire, il protagonismo a tutti i costi. Al punto che sono stati conati nuovi modi di dire: *photogenic-appeal* oppure *instaglam*. Riprendendo una celebre frase dello scrittore e giornalista Ennio Flaiano, "mai epoca fu come questa tanto favorevole ai



Curiosità

Magneti, moderni testimoni dei nostri viaggi

DI PASQUALE RIENZO

Colorati, simpatici, a volte eccentrici e vistosi. Comunque mai ordinari. Sono i magneti turistici, mania che ha contagiato tutti. Non si lascia un località se non si è trovato quello giusto, quello che diventa un pensiero piccolo e semplice per gli amici, un ricordo di viaggio per se stessi. Riproduzioni fotografiche di paesaggi, scorci di città e luoghi, di monumenti e opere d'arte fanno capolino dal frigorifero in cucina. Ma i collezionisti instancabili sanno occupare ogni superficie metallica che si trovano

davanti arrivando a far uso di lavagne e lastre da appendere in vari punti della casa, anche in camera da letto. L'ordine di disposizione delle calamite? Se ne seguono tendenzialmente tre: per ordine di viaggio, dal più vecchio al più recente; per ordine di meta, per continente o per tipologia di destinazione (paesi, città, simboli specifici); e infine per ordine di forme, quello che va per la maggiore.

28 settembre 2019 Basilica Cattedrale - Ordinazione Diaconale

Dal dono al farsi dono, contemplando il Mistero

La testimonianza di Nicola Galante futuro Diacono

Mi chiamo Nicola Galante, ho 29 anni, laureato in Scienze politiche, sono originario della Parrocchia di s. Pietro Apostolo in Portico e presto il mio tirocinio pastorale nella Parrocchia di s. Marcello Martire in Musicile.

L'esperienza di servizio che, grazie al paterno discernimento del nostro Arcivescovo, sto vivendo presso l'Ospedale Melorio e la Casa di cura "S. Maria della Salute", costituisce per me la chiave di lettura per ri-considerare la vocazione come *dono e missione*, memore dell'aurea lezione tramandata dal Signore durante la cena pasquale: «*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*» (Gv 13,14-15). Quella sera Gesù si alza da tavola, si toglie la veste (abito esterno, epifanico di una funzione/provenienza di chi lo indossa) restando semplicemente con la tunica (tipico abito degli schiavi che s'indossa sotto le vesti), e lava i piedi ai suoi discepoli. Togliendosi le vesti e restando con la sola tunica, Gesù si fa "cattolico", universale, schiavo. Nessun ebreo avrebbe mai lavato i piedi ad un altro ebreo! Tale pratica era considerata umiliante, non poteva essere richiesta a un servo israelita ma soltanto ad uno schiavo non ebreo. Pietro, che fraintende il gesto di Gesù come un *atto inopportuno ed eccessivo di umiliazione*, alla fine intuisce che in quell'essere lavato da Cristo egli deve tutto a Lui.

La vocazione è anzitutto è un dover dire "grazie" a qualcuno: desidero dire "grazie" al Signore, per il dono gratuito ed immeritato della Chiamata, per lo sguardo misericordioso che ha posto sulla mia umanità fragile ma riconciliata, per il dono della Sua amicizia coltivata nel rapporto intimo con l'Eucaristia e nella frequenza delle divine Scritture, per la Sua presenza sacramentale nel povero e nell'ammalato, per il fascino della Croce, che si staglia nella mia vita come vera compagna di viaggio nel sicuro cammino verso la risurrezione. Voglio dire "grazie" ai miei genitori, per il loro esempio di cristiani e cittadini e il senso di sacrificio/responsabilità e per la cura rispettosa e liberante nei riguardi della mia persona. Un "grazie" ai sacerdoti che ho incontrato in questi anni di accompagnamento vocazionale e che, in diverse modalità, mi hanno aiutato a scoprire la paternità di Dio. Tra questi, don Luigi, don Enrico, il compianto mons. Bruno Schettino, mons. Salvatore Visco. Un "grazie" alle religiose che, sempre, mi hanno fatto assaporare il volto materno della Chiesa; tra cui, suor Fortunatina, madre Maria, suor Gianfranca, suor Emilia, suor Elisa. Ringrazio poi gli amici di Scienze politiche e i giovani di Bibbia 2.0. per le



opportunità di crescita e confronto che mi hanno regalato.

In questi anni di formazione seminaristica, tra battute d'arresto e riprese ad ampio respiro, ho lavorato per conoscere più approfonditamente la mia umanità, uscendo dai miei schemi prefissati e dai miei ritegni interiori, giungendo alla consapevolezza che sono figlio di Dio, amato e promosso dalla sua misericordia. L'ospedale e la casa di cura sono per me uno speciale laboratorio di umanità, dove le fragilità non sono insabbiate/negate, ma oggetto di cura "trasfigurante". Mi è di aiuto in questa bella ed impegnativa missione l'esempio e la preghiera di san Giovanni di Dio: "Se guardassimo alla misericordia di Dio, non cesseremmo mai di fare il bene tutte le volte che se ne offre la possibilità". Nella lavanda dei piedi Gesù fa un riassunto di tutto il senso della sua vita - tutta la vita di Gesù è stata una continua "lavanda dei piedi", un continuo servire, una prosistenza, un'esistenza cioè vissuta come "dono per gli altri" - e rivela a ciascuno *chi è Dio*. Gesù si fa Servo e, come a Pietro, anche a me chiede nella libertà di farmi "servo" dei fratelli, perché più si è folli di carità, più si arriva a Dio

amando gli altri. A volte può capitare che, dopo una giornata spesa intensamente al servizio pastorale, sopraggiunga la stanchezza o la delusione per gli "insuccessi pastorali", ma, con sincerità, posso dire, come Pacomio ai suoi discepoli: «Affaticandomi per voi come vostro servitore, io trovo il mio riposo!».

Non ho un programma prestabilito per il mio ministero, non oso fare cose altisonanti per farmi un nome, non cerco gli applausi per ciò che può apparire bello/positivo. L'unico desiderio che porto nel cuore è provare, nei limiti del possibile, a rispondere, attraverso il mio servizio fedele e generoso alla Chiesa, all'*anticipo di amore* che Dio ha avuto per me, senza mai stancarmi di annunciare con le parole e testimoniare con la vita ciò che il mio miglior amico spirituale, s. Alfonso Maria de Liguori, ha inciso nel cartiglio della Congregazione del Ss. Redentore da lui fondata: COPIOSA APUD EUM REDEMPTIO. Sì, perché sovrabbondante è la redenzione presso Dio! Lasciamoci raggiungere dalla Misericordia, la "giusta" definizione di Dio, per imparare a "misericordiare", a guardare con il cuore di Dio.

29 settembre 2019 - Messaggio del Santo Padre Francesco per la 105a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

“Non si tratta solo di migranti”

Cari fratelli e sorelle, la fede ci assicura che il Regno di Dio è già presente sulla terra in modo misterioso (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. Gaudium et spes, 39); tuttavia, anche ai nostri giorni, dobbiamo con dolore constatare che esso incontra ostacoli e forze contrarie. Conflitti violenti e vere e proprie guerre non cessano di lacerare l'umanità; ingiustizie e discriminazioni si susseguono; si stenta a superare gli squilibri economici e sociali, su scala locale o globale. E a fare le spese di tutto questo sono soprattutto i più poveri e svantaggiati.

Le società economicamente più avanzate sviluppano al proprio interno la tendenza a un accentuato individualismo che, unito alla mentalità utilitaristica e moltiplicato dalla rete mediatica, produce la “globalizzazione dell'indifferenza”. In questo scenario, i migranti, i rifugiati, gli sfollati e le vittime della tratta sono diventati emblema dell'esclusione perché, oltre ai disagi che la loro condizione di per sé comporta, sono spesso caricati di un giudizio negativo che li considera come causa dei mali sociali. L'atteggiamento nei loro confronti rappresenta un campanello di allarme che avvisa del declino morale a cui si va incontro se si continua a concedere terreno alla cultura dello scarto. Infatti, su questa via, ogni soggetto che non rientra nei canoni del benessere fisico, psichico e sociale diventa a rischio di emarginazione e di esclusione.

Per questo, la presenza dei migranti e dei rifugiati – come, in generale, delle persone vulnerabili – rappresenta oggi un invito a recuperare alcune dimensioni essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità, che rischiano di assopirsi in un tenore di vita ricco di comodità. Ecco perché “non si tratta solo di migranti”, vale a dire: interessandoci di loro ci interessiamo anche di noi, di tutti; prendendoci cura di loro, cresciamo tutti; ascoltando loro, diamo voce anche a quella parte di noi che forse teniamo nascosta perché oggi non è ben vista.

«Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mt 14,27). Non si tratta solo di migranti: si tratta anche delle nostre paure. Le cattiverie e le brutture del nostro tempo accrescono «il nostro timore verso gli “altri”, gli sconosciuti, gli emarginati, i forestieri [...]». E questo si nota particolarmente oggi, di fronte all'arrivo di migranti e rifugiati che bussano alla nostra porta in cerca di protezione, di sicurezza e di un futuro migliore. È vero, il timore è legittimo, anche perché manca la preparazione a questo incontro» (Omelia, Sacro-fano, 15 febbraio 2019). Il problema non è il fatto di avere dubbi e timori. Il problema è quando questi condizionano il nostro modo di pensare e di agire al punto da renderci intolleranti, chiusi, forse anche – senza accorgercene – razzisti. E così la paura ci priva del desiderio e della capacità di incontrare l'altro, la persona diversa da me; mi priva di un'occasione di incontro col Signore (cfr Omelia nella Messa per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 14 gennaio 2018).

«Se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?» (Mt 5,46). Non si tratta solo di migranti: si tratta della carità. Attraverso le opere di carità dimostriamo la nostra fede (cfr Gc 2,18). E la carità più



alta è quella che si esercita verso chi non è in grado di ricambiare e forse nemmeno di ringraziare. «Ciò che è in gioco è il volto che vogliamo darci come società e il valore di ogni vita. [...] Il progresso dei nostri popoli [...] dipende soprattutto dalla capacità di lasciarsi smuovere e commuovere da chi bussa alla porta e col suo sguardo scredita ed esautorata tutti i falsi idoli che ipotecano e schiavizzano la vita; idoli che promettono una felicità illusoria ed effimera, costruita al margine della realtà e della sofferenza degli altri» (Discorso presso la Caritas Diocesana di Rabat, 30 marzo 2019).

«Invece un Samaritano, che era in viaggio, passando gli accanto lo vide e ne ebbe compassione» (Lc 10,33). Non si tratta solo di migranti: si tratta della nostra umanità. Ciò che spinge quel Samaritano – uno straniero rispetto ai giudei – a fermarsi è la compassione, un sentimento che non si spiega solo a livello razionale. La compassione tocca le corde più sensibili della nostra umanità, provocando un'impellente spinta a “farsi prossimo” di chi vediamo in difficoltà. Come Gesù stesso ci insegna (cfr Mt 9,35-36; 14,13-14; 15,32-37), avere compassione significa riconoscere la sofferenza dell'altro e passare subito all'azione per lenire, curare e salvare. Avere compassione significa dare spazio alla tenerezza, che invece la società odierna tante volte ci chiede di reprimere. «Aprirsi agli altri non impoverisce, ma arricchisce, perché aiuta ad essere più umani: a riconoscersi parte attiva di un insieme più grande e a interpretare la vita come un dono per gli altri; a vedere come traguardo non i propri interessi, ma il bene dell'umanità» (Discorso nella Moschea “Heydar Aliyev” di Baku, Azerbaïdjan, 2 ottobre 2016).

«Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (Mt 18,10). Non si tratta solo di migranti: si tratta di non escludere nessuno. Il mondo odierno è ogni giorno più elitista e crudele con gli

esclusi. I Paesi in via di sviluppo continuano ad essere depauperati delle loro migliori risorse naturali e umane a beneficio di pochi mercati privilegiati. Le guerre interessano solo alcune regioni del mondo, ma le armi per farle vengono prodotte e vendute in altre regioni, le quali poi non vogliono farsi carico dei rifugiati prodotti da tali conflitti. Chi ne fa le spese sono sempre i piccoli, i poveri, i più vulnerabili, ai quali si impedisce di sedersi a tavola e si lasciano le “briciole” del banquette (cfr Lc 16,19-21). «La Chiesa “in uscita” [...] sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 24). Lo sviluppo escludivista rende i ricchi più ricchi e i poveri più poveri. Lo sviluppo vero è quello che si propone di includere tutti gli uomini e le donne del mondo, promuovendo la loro crescita integrale, e si preoccupa anche delle generazioni future.

«Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (Mc 10,43-44). Non si tratta solo di migranti: si tratta di mettere gli ultimi al primo posto. Gesù Cristo ci chiede di non cedere alla logica del mondo, che giustifica la prevaricazione sugli altri per il mio tornaconto personale o quello del mio gruppo: prima io e poi gli altri! Invece il vero motto del cristiano è “prima gli ultimi!”. «Uno spirito individualista è terreno fertile per il maturare di quel senso di indifferenza verso il prossimo, che porta a trattarlo come mero oggetto di compravendita, che spinge a disinteressarsi dell'umanità degli altri e finisce per rendere le persone pavide e ciniche. Non sono forse questi i sentimenti che spesso abbiamo di fronte ai poveri, agli emarginati, agli ultimi della società? E quanti ultimi abbiamo nelle nostre società! Tra questi, penso soprattutto ai migranti, con il loro carico di difficoltà e sofferenze, che affrontano ogni giorno nella ricerca, talvolta disperata, di un luogo ove vivere in pace e con dignità» (Discorso al Corpo Diplomatico, 11 gennaio 2016). Nella lo-

gica del Vangelo gli ultimi vengono prima, e noi dobbiamo metterci a loro servizio.

«Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). Non si tratta solo di migranti: si tratta di tutta la persona, di tutte le persone. In questa affermazione di Gesù troviamo il cuore della sua missione: far sì che tutti ricevano il dono della vita in pienezza, secondo la volontà del Padre. In ogni attività politica, in ogni programma, in ogni azione pastorale dobbiamo sempre mettere al centro la persona, nelle sue molteplici dimensioni, compresa quella spirituale. E questo vale per tutte le persone, alle quali va riconosciuta la fondamentale uguaglianza. Pertanto, «lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (S. Paolo VI, Enc. Populorum progressio, 14).

«Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,19). Non si tratta solo di migranti: si tratta di costruire la città di Dio e dell'uomo. In questa nostra epoca, chiamata anche l'era delle migrazioni, sono molte le persone innocenti che cadono vittime del “grande inganno” dello sviluppo tecnologico e consumistico senza limiti (cfr Enc. Laudato si', 34). E così si mettono in viaggio verso un “paradiso” che inesorabilmente tradisce le loro aspettative. La loro presenza, a volte scomoda, contribuisce a sfatare i miti di un progresso riservato a pochi, ma costruito sullo sfruttamento di molti. «Si tratta, allora, di vedere noi per primi e di aiutare gli altri a vedere nel migrante e nel rifugiato non solo un problema da affrontare, ma un fratello e una sorella da accogliere, rispettare e amare, un'occasione che la Provvidenza ci offre per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una democrazia più compiuta, un Paese più solidale, un mondo più fraterno e una comunità cristiana più aperta, secondo il Vangelo» (Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014).

Cari fratelli e sorelle, la risposta alla sfida posta dalle migrazioni contemporanee si può riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Ma questi verbi non valgono solo per i migranti e i rifugiati. Essi esprimono la missione della Chiesa verso tutti gli abitanti delle periferie esistenziali, che devono essere accolti, protetti, promossi e integrati. Se mettiamo in pratica questi verbi, contribuiamo a costruire la città di Dio e dell'uomo, promuoviamo lo sviluppo umano integrale di tutte le persone e aiutiamo anche la comunità mondiale ad avvicinarsi agli obiettivi di sviluppo sostenibile che si è data e che, altrimenti, saranno difficilmente raggiunti. Dunque, non è in gioco solo la causa dei migranti, non è solo di loro che si tratta, ma di tutti noi, del presente e del futuro della famiglia umana. I migranti, e specialmente quelli più vulnerabili, ci aiutano a leggere i “segni dei tempi”. Attraverso di loro il Signore ci chiama a una conversione, a liberarci dagli esclusivismi, dall'indifferenza e dalla cultura dello scarto. Attraverso di loro il Signore ci invita a riappropriarci della nostra vita cristiana nella sua interezza e a contribuire, ciascuno secondo la propria vocazione, alla costruzione di un

mondo sempre più rispondente al progetto di Dio.

È questo l'auspicio che accompagno con la preghiera invocando, per intercessione della Vergine Maria, Madonna della Strada, abbondanti bene-

dizioni su tutti i migranti e i rifugiati del mondo e su coloro che si fanno loro compagni di viaggio. Dal Vaticano, 27 maggio 2019

Franciscus

ADESIONE ALLA CAMPAGNA NAZIONALE “IO ACCOLGO”

La Fondazione Migrantes – insieme a 50 organizzazioni della società civile è tra i promotori della campagna IoAccolgo che ha come fine il contrasto alle politiche di marginalizzazione e di esclusione dei migranti, a favore della creazione di comunità accoglienti, capaci di dare una risposta solidale a chi perde lavoro e casa, siano essi italiani o stranieri.

Il 29 settembre, Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, in Piazza San Pietro dalle ore 9.00 saranno presenti punti informativi mobili sulla campagna. Per maggiori informazioni: www.ioaccolgo.it

La Campagna IOACCOLGO chiede che:

- l'Unione Europea affronti la questione migratoria tutelando i diritti fondamentali sui quali essa si fonda e nel rispetto del principio di solidarietà tra gli Stati membri: è urgente che si stabilisca un programma efficace di ricerca e salvataggio in mare a livello europeo, che si ponga fine alle politiche volte ad impedire l'ingresso in Europa delle persone bisognose di protezione, e che venga adottato un sistema per un'equa distribuzione dei richiedenti asilo tra i diversi Stati dell'UE;
- i nostri porti siano aperti ad accogliere i naufraghi, che più nessuno sia lasciato a morire in mare e che cessino immediatamente gli interventi finalizzati a riportare in Libia uomini, donne e bambini che fuggono dalle torture nei centri di detenzione libici e da guerre, dittature e povertà estrema nei loro Paesi d'origine;
- si prevedano canali di ingresso regolari, in modo che le persone non siano più costrette ad affidarsi ai trafficanti e a rischiare la vita nel tentativo di entrare in Europa, e si introducano forme di regolarizzazione su base individuale dei cittadini stranieri già radicati nel nostro Paese, come previsto dalla proposta di legge di iniziativa popolare “Ero Straniero”;
- siano garantiti un'accoglienza dignitosa e percorsi di inclusione efficaci alle persone che chiedono asilo all'Italia, attraverso reti territoriali di accoglienza e inclusione gestite dagli Enti locali e dalla società civile, riconoscendo il valore e l'impegno di lavoratori/lavoratrici e volontari/e: non vogliamo più vedere persone costrette a lasciare i centri d'accoglienza e abbandonate per strada, o lasciate per anni in strutture di grandi dimensioni e prive di servizi fondamentali come i corsi di italiano, l'orientamento lavorativo e la mediazione interculturale;
- sia data effettiva attuazione al diritto d'asilo previsto dalla Costituzione Italiana e vengano modificate le norme in base a cui le autorità competenti non danno la residenza ai richiedenti asilo e rifiutano il permesso di soggiorno a decine di migliaia di persone che vivono sul nostro territorio, tra cui anche cittadini stranieri che lavorano regolarmente e persone in condizioni di vulnerabilità, condannandole all'emarginazione ed allo sfruttamento;
- siano contrastati con ogni mezzo le violenze e le discriminazioni razziste e xenofobe e i discorsi d'odio che sempre più spesso colpiscono coloro che appartengono ad una minoranza;
- sia riconosciuta la cittadinanza italiana ai bambini che nascono e crescono in Italia, affinché possano partecipare pienamente alla vita politica, economica e sociale e sentirsi appartenenti a pieno titolo a questo Paese;
- sia rilanciata una politica estera e di cooperazione allo sviluppo, escludendo ogni accordo per l'esternalizzazione delle frontiere, in modo da promuovere la pace e i diritti umani e ridurre le disuguaglianze nel mondo, affinché le persone non siano più costrette a lasciare il proprio Paese per fuggire da conflitti, regimi autoritari e condizioni di vita insostenibili, che spesso gli stessi Stati europei hanno contribuito a creare.

Per partecipare attivamente alla campagna:

- **Appendi sul tuo balcone la coperta dorata**, oggetto simbolo della campagna, per mostrare al mondo che c'è un pezzo d'Italia che accoglie.
- **Fotografa la coperta dorata e postala sui tuoi social con l'hashtag #IoAccolgo** oppure inviala a foto@ioaccolgo.it
- **Diffondi la campagna** raccontando ai tuoi amici, familiari, colleghi, compagni di scuola, vicini di casa ecc. perché hai appeso la coperta dorata sul tuo balcone e proponendo loro di aderire alla campagna
- **Fai conoscere un'altra faccia dell'immigrazione**, diversa da quella raccontata dai media, invitando i tuoi amici, familiari, colleghi, compagni di scuola, vicini di casa ecc. a partecipare ad una cena interculturale, a una festa in un centro di accoglienza o a un'altra iniziativa che consenta loro di conoscere direttamente questa realtà.
- **Accogli nella tua famiglia un rifugiato**, un titolare di protezione umanitaria o un ex-minore non accompagnato che ha compiuto 18 anni.

Diecimila Pellegrini, provenienti da tutta Italia La Famiglia è viva. Evviva la famiglia

DI AGNESE PALLADINO

“**C**hi ama si mette in movimento... si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita” (*Papa Francesco dal Messaggio per la giornata Mondiale Missionaria 2019*). In questo intento e con questi sentimenti si è messa in moto la grande Macchina organizzativa dell'ormai consueto appuntamento Nazionale delle famiglie (giunto alla XII edizione) promosso dal Rinnovamento nello Spirito Santo, in collaborazione con la Prelatura Pontificia di Pompei, la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, l'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia della CEI e dal Forum delle Associazioni Familiari con il Patrocinio del Dicastero dei Laici, la Famiglia e la Vita. Diecimila Pellegrini, provenienti da tutta Italia, famiglie giovani con passeggini e bimbi a seguito, portati sulle spalle o presi per mano, adulti, anziani e ragazzi per la benedizione in vista del nuovo anno scolastico e per l'affidamento delle famiglie alla Vergine del Rosario. Tra questi era presente anche un cospicuo numero proveniente dall'Arcidiocesi di Capua, guidati dal Coordinatore diocesano del Rinnovamento nello Spirito Santo, Nicola Vaiano, che ha coinvolto tutti i gruppi della zona in un'esperienza entusiasmante che ormai trascina ogni anno sempre più persone. Così come risuonava sin dall'invito, si è ricordato ripetutamente che la soluzione della crisi che la famiglia attraversa è da ritrovarsi nella capacità della famiglia stessa di rigenerarsi alla luce della fede attraverso la preghiera e in particolare attraverso il Rosario che ha unito le generazioni nella trasmissione dell'identità cristiana della Famiglia.

Il Presidente nazionale del RnS Salvatore Martinez ha dato inizio al pellegrinaggio che è stato scandito dalla recita del Santo Rosario della famiglia meditando 7 Misteri presi da quelli Canonici con riflessioni e canti di gioia in una marcia di fede da Scafati a Pompei, dove venivano innalzati i rosari che tutti avevano tra le mani come un'arma vincente.



Il Cardinale Filoni, che ha concelebrato, tra l'altro ha detto: "L'amore anche se malato può essere guarito. Lo Spirito Santo è un buon medico. La Grazia di Dio è una buona medicina. La confessione, l'abbraccio, il perdono, il chiedere scusa, il ricorrere a un buon amico, ad un sacerdote, ad una religiosa di fiducia, ad incontri di preghiera, compiere opera di carità, un gesto verso i poveri, vi assicuro, sono medicine efficaci. Dio sempre si ricorderà di tutto ciò. ...Non dobbiamo dimenticare papa Francesco quando scrive che - con la testimonianza e anche con la parola, le famiglie parlano di Gesù agli altri, trasmettono la fede, risvegliano il desiderio di Dio e mostrano la bellezza del Vangelo e dello stile di vita che ci propone (AL184). Questa è la vostra missione, assumetela in vista del mese missionario di ottobre perchè il battesimo ci abilita ad essere missionari." La famiglia è dunque missionaria in un mondo sempre più complesso ed esigente, prendendo slancio e forza dalla preghiera e dall'umile conversione dei cuori. Il Vangelo della vita e il Vangelo dell'amore sia letto ancora oggi nella testimonianza gioiosa delle nostre famiglie così possiamo davvero gridare ancora una volta tutti insieme: "la famiglia è viva - evviva la famiglia!"

PAROLE DALLA MARCIA

Il Papa conta su di voi

DI PIERO DEL BENE

Nel suo intervento, **don Paolo Gentili**, Direttore dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Familiare della CEI, ha ricordato la qualità d'amore che deve esserci nella famiglia, in particolare in quella che vive la sofferenza: «Quando Cristo appare risorto, mostra le ferite e il paradosso è che quelle ferite trasmettono gioia, non difficoltà e chiusura, in quelle ferite c'è scritta l'opera che Dio sta facendo; allora la precarietà del lavoro, la fatica affettiva da sopportare ogni giorno per ricucire le relazioni, il mettersi in movimento verso l'altro, tutto questo è nato nella piccola famiglia di Nazareth, sotto lo sguardo di Maria. Per questo raccogliamo anche le sofferenze sotto il manto di Maria, di colei che ha fatto famiglia con Giuseppe e con Gesù». Dal canto suo, **Gigi De Palo**, presidente nazionale del Forum delle Associazioni Familiari, sempre presente all'evento, ha spiegato: «Girando per l'Italia incontro gente demotivata, triste, con gli occhi spenti, rassegnata. I matrimoni diminuiscono, la natalità decresce, aumentano le separazioni, si va meno in parrocchia, ci sono meno sacerdoti... Nessuno oggi in Italia ha l'opportunità di parlare ai bambini, ai giovani, agli adulti, agli anziani come la Chiesa Cattolica. Il problema è che non mettiamo più amore, fuoco, energia, nelle cose che facciamo, non raccontiamo più la storia più bella del mondo, torniamo a casa come padri e madri e diamo ai nostri figli gli avanzi di tempo, facciamo i sacerdoti con l'orologio, facciamo i professori non pensando che con quello che diciamo possiamo cambiare la vita ai nostri alunni. Il vero problema è la mediocrità e la sciatteria che mettiamo in tutto questo... Il matrimonio ci insegna che le cose si sposano, se le cose le sposi le fai fino alla fine e ti cambiano la vita».

Il Messaggio del **Card. Parolin**, portando il saluto del santo Padre, ha ricordato che: «Siamo tutti chiamati ad essere missionari dell'amore misericordioso. La Madre di Gesù ci indica la strada e, come a Cana di Galilea, suscita il miracolo del vino nuovo per tutte le nostre famiglie, aprendo cammini di solidarietà e di pace per tutti i popoli. Il Papa conta su di voi e chiede che diventino sempre più oggetto della vostra cura e del vostro accompagnamento le famiglie più fragili, quelle che vivono il dramma della separazione, le più indigenti, quelle che non trovano lavoro o che l'hanno perduto, quelle afflitte da sofferenze e da lutti». Sulla stessa strada il saluto del **Card. Bassetti**: «Il rosario che avete tra le mani, sarà il segno evidente del desiderio di assomigliare a Maria e come lei di servire i più poveri... Siamo consapevoli che per tenere unita la famiglia occorrono tanti sacrifici e una dose abbondante di perdono quotidiano. Ma è proprio questa qualità di



21 settembre 2019 - Assemblea delle Responsabili delle Comunità Religiose dell'Arcidiocesi di Capua

“Per Vino Nuovo Otri Nuovi”



*“Con la vostra attenzione ai piccoli e ai poveri, potete accendere stelle nella notte di chi soffre”
 (Papa Francesco)*

“Il dono della vita consacrata, nella sua forma sia contemplativa sia attiva, che lo Spirito suscita nella Chiesa ha un particolare valore profetico in quanto è testimonianza gioiosa della gratuità dell’amore. Quando le comunità religiose e le nuove fondazioni vivono autenticamente la fraternità esse diventano scuole di comunione, centri di preghiera e di contemplazione, luoghi di testimonianza di dialogo intergenerazionale e interculturale e spazi per l’evangelizzazione e la carità. La missione di molti consacrati e consacrate che si prendono cura degli ultimi nelle periferie del mondo manifesta concretamente la dedizione di una Chiesa in uscita. Se in alcune regioni sperimenta la riduzione numerica e la fatica dell’invecchiamento, la vita consacrata continua a essere feconda e creativa anche attraverso la corresponsabilità con tanti laici che condividono lo spirito e la missione dei diversi carismi. La Chiesa e il mondo non possono fare a meno di questo dono vocazionale, che costituisce una grande risorsa per il nostro tempo”.

(n. 88, Documento finale Sinodo

“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”)

DI MADRE MARIA SERRUTO

Il 21 settembre, presso la sala Baccarini, si è svolta l’assemblea delle responsabili delle comunità religiose della nostra Diocesi. L’incontro, organizzato dall’USMI diocesana, è stato presieduto dall’arcivescovo Mons. Salvatore Visco il quale ha presentato ai partecipanti il nuovo delegato per la Vita Consacrata, Padre **Ciro Andreozzi**, Oblato di Maria Immacolata e parroco della Parrocchia dell’Immacolata di S. Maria Capua Vetere. Dopo la celebrazione del Vespro è stato reso noto all’assemblea il programma, redatto dall’USMI diocesana, del nuovo anno pastorale 2019-20. L’Arcivescovo, nella breve riflessione alla lettura breve, ha invitato le animatrici delle 32 comunità religiose e i membri del Consiglio USMI, ad invocare da Dio il dono della Sapienza per un vero servizio dell’autorità e poter discernere in ogni momento della vita quotidiana la vera volontà di Dio. Padre **Ciro** ha ringraziato l’Arcivescovo per l’incarico ricevuto e si è detto contento di condividere un tratto della sua vita con le religiose della nostra Diocesi. Il tema degli incontri di formazione di quest’anno è: **“PER VINO NUOVO OTRI NUOVI”** tratto dal Vangelo di **Marco 2,22** **“Nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi”**.

Gli incontri avranno come testo base gli Orientamenti redatti e pubblicati nel 2017 dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata, che porta il medesimo titolo. Un grazie speciale è stato espresso dall’Arcivescovo e dal Consiglio USMI a Mons. **Elpidio Lillo** per il suo generoso impegno profuso nei lunghi anni di Delegato della Vita

Consacrata della Diocesi. L’assemblea si chiude con la preghiera per le vocazioni composta da Papa **Benedetto XVI**, scelta perché in sintonia col tema **“ANNUNCIARE”** che

accompagnerà quest’anno tutta la pastorale della nostra Diocesi. La **Vergine Maria**, donna dell’ascolto e dell’annuncio per eccellenza sia per tutti la nostra maestra.

INCONTRI USMI DIOCESANA

20 ottobre 2019

1° Incontro di formazione

Tema: **“Per vino nuovo otri nuovi”**

Relatore: Padre **Ciro Andreozzi** omi

17 novembre 2019

2° Incontro di formazione

Tema: **“Per vino nuovo otri nuovi”**

Relatore: Padre **Ciro Andreozzi** omi

15 dicembre 2019

Ritiro di Avvento

Relatore: Padre **Luigi Gaetani Carmelitano**, Presidente CISM

19 gennaio 2020

3° Incontro di formazione

Tema: **“Per vino nuovo otri nuovi”**

Relatore: Padre **Ciro Andreozzi** omi

2 febbraio 2020

Giornata dei Consacrati

Solenne Celebrazione Eucaristica in Cattedrale a Capua

15 marzo 2020

Ritiro Quaresima

Relatore: Padre **Luigi Gaetani Carmelitano** Presidente CISM

23 maggio 2020

Pellegrinaggio a un santuario mariano

INCONTRI USMI REGIONALE

Assemblea Regionale CISM-USMI

Data: sabato 19 ottobre 2019

Sede: Centro Educativo “B. V. del Rosario”, Pompei **Convegno per le animatrici di comunità**

Data: 24- 25-26 aprile 2020

Sede: Padri Vocazionisti, Pianura – Napoli

Esercizi Intercongregazionali

Data: 21- 27 giugno 2020

Sede: Torre Annunziata “Villa Tiberiade”

Predicatore: Padre **Beniamino De Palma**, vescovo emerito di Nola

Convegno Juniores

Data: 8- 9-10 novembre 2019

Sede: Padri Vocazionisti, Pianura – Napoli

Giornata regionale dei giovani religiosi/religiose

Data: 23 maggio 2020

Sede: Reggia di Caserta - Casa Rut-Caserta

Giornate di spiritualità

Data: 1 dicembre 2019 - **1ª Domenica di Avvento**

Sede: Sala “Marianna De Fusco” - Pompei

Data: 1 marzo 2020 - **1ª Domenica di Quaresima**

Sede: Sala “Marianna De Fusco” - Pompei

Meeting della Vita Consacrata (4ª edizione)

Data: sabato 16 maggio 2020

Sede: Sala Luisa Trapani -Pompei

Un annuncio per tutti i giovani

L'AC al Campo Unitario sui passi della *Christus Vivit*

DI FEDERICO GRAVINO
 E ANGELA NUNZIANTE

La proposta formativa dell'Azione Cattolica diocesana pone al centro del proprio cammino il Campo Unitario. Esso mira alla formazione di consiglieri diocesani e parrocchiali, responsabili ed animatori di ogni età, che scelgono di dedicare parte del proprio tempo alla crescita spirituale e associativa. Per l'esperienza vissuta a luglio la Presidenza diocesana ha individuato come tema di approfondimento l'Esortazione apostolica post-sinodale "*Christus Vivit*" di Papa Francesco. La riflessione è stata incentrata sui giovani, partendo dalla lettura personale del documento magisteriale e con l'obiettivo di interiorizzare le parole di Francesco rapportandole alla vita personale ed associativa di ciascuno. Sotto la guida di don Gianni Branco e di don Antonio Mingione, le riflessioni sono state proposte alla luce di un invito rivolto a tutti, in particolare ai giovani: "*Ragazzo, dico a te: Alzati!*". Papa Francesco sollecita tutti, a lasciarsi infiammare dallo slancio missionario e a testimoniare il Vangelo con la propria vita, perché

"essere apostolo non significa portare un distintivo, non significa parlare della verità ma viverla, incarnarsi in essa". A ciascuno, ricercatore di senso e di vita, papa Francesco annuncia tre verità. La prima verità è "*Dio ti ama*". Dio è Amore. È un Padre che ama. Dio è Padre! Solo l'incontro con Dio, che è Padre che cambia e dà un nome nuovo, restituisce alla vita, ridà dignità. La seconda verità è "*Cristo ti salva*". Cristo si è fatto obbediente in tutto per la salvezza di ognuno e con la sua morte Egli scende nelle "morti" personali per elevare a Lui e con Lui. La terza verità è "*Egli vive!*". Cristo risorto riversa nella vita di ogni credente la luce e la forza del suo Spirito, affinché ciascuno sia ricolmo del suo amore e della sua gioia. Il documento analizzato è dunque "un grande annuncio per tutti i giovani". Un annuncio volto a scuotere le coscienze, perché "la giovinezza non esiste ... Mi piace pensare che la giovinezza non esiste e che al suo posto esistono i giovani". Un annuncio la cui essenza è lo slancio missionario: il capitolo IV della *Christus vivit* è stato infatti oggetto di attenta lettura, proprio perché capitolo centrale dell'Esortazione

(nn. 175-178). Lo stile che caratterizza l'associazione ha spinto a diramare la riflessione in cinque laboratori, per comprendere come vivere la giovinezza (n. 134). Il primo laboratorio, partendo dalla dimensione del "sognare e scegliere" (nn. 136-143), ha spinto a riflettere come riconoscere l'autentica vocazione della propria vita, quale risposta a vivere l'amore di Dio lì dove il cuore sente pienezza. Tanti sono gli ostacoli ad un sincero e reale discernimento e la frenesia del fare irrompe nelle vite trascinando in una corsa senza obiettivi che lascia vuoti e stanchi e porta disorientamento. Ricercare spazi di silenzio e di calma che permettano di riorientare il cuore e lo sguardo su Colui che chiama è l'antidoto a tutto ciò. Il secondo laboratorio si è concentrato invece sull'amicizia (nn. 150-157), per approdare alla consapevolezza che l'amicizia con Cristo (nn. 250-252) dà fondamento ad ogni rapporto. Su questo esempio bisogna improntare ogni relazione, orientati dalla gratuità. Il terzo laboratorio si è concentrato sul "crescere e maturare" (nn. 158-162), riflettendo sulla chiamata alla famiglia (nn. 259-267). Non esiste la famiglia perfetta, non esistono dinamiche familiari senza problemi. Anche la famiglia attraversa crisi e può subire ferite. Un padre può non essere padre. Una madre può non essere madre. Un figlio può non ri-

trovarsi in questa condizione e non viverla. Nella ferita e nella diversità si può riscoprire la chiamata alla famiglia, aiutati in un discernimento che consenta di ri-tessere legami autentici. Il quarto laboratorio, partendo dalla fraternità (nn. 163-167), ha riscoperto la chiamata ad essere per gli altri (nn. 253-258): la fratellanza diventa accoglienza, riconoscendo nella diversità dell'altro Cristo. Il quinto laboratorio ha indagato invece l'impegno nel sociale (nn. 168-174), riflettendo sulla chiamata al lavoro (nn. 268-273): la chiamata di Cristo coinvolge ogni ambito di vita e la risposta alla sua chiamata non vincola alle sagrestie ma invita ad uscire e ad essere testimoni nei contesti quotidiani. La riflessione è ulteriormente proseguita con la lettura della vita di *Giovani Santi* (nn. 49-50), che Papa Francesco ha individuato quali esempi di come vivere la dimensione della giovinezza, perché capaci di parlare alla vita di chi si mette in ascolto. Alla luce del Sì incondizionato e gratuito di Maria, la ragazza di Nazaret (nn. 43-48), la Presidenza ha scelto di concludere il campo consegnando a ciascuno il mandato missionario con cui Francesco esorta i giovani a "correre più velocemente di chi è lento e timoroso ... lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti ... e quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci" (n. 299).



LEGGERE

Un libro
per riscoprire
la sacralità
del cibo



Apparecchiare la santità

Il cibo nella predicazione di Papa Francesco

ogni società” non dovrebbero esserci prevalenze. E ancora: “la cotoletta

siamo dimenticati di un tempo in cui invece la “creatività delle cuoche dava vita” a “pietanze famose e prelibate”. Restituendo al cibo la sua sacralità.

DI ORSOLA TREPPICIONE

Esce in questi giorni “Apparecchiare la santità. Il cibo nella predicazione di Papa Francesco”, il nuovo libro di don Pierluigi Plata, sacerdote di Brescia che svolge il suo ministero a Roma, con la prefazione del Cardinale Parolin, il Segretario di Stato del Vaticano. Il sacerdote ha raccolto e commentato alcune delle immagini legate agli alimenti che Papa Francesco ha utilizzato nei suoi insegnamenti per diffondere verità di fede, atteggiamenti da tenere ed esortazioni varie. Che riguardano tutti, dalla Chiesa alla famiglia, dai singoli individui alla società nella sua interezza. Possono essere cibi semplici o golosi, ricercati o di tutti i giorni, non importa. L'importante è (ri)scoprirne il valore e, insieme, essere consapevoli di come e con chi mangiamo. Senza dimenticare che il cibo è nutrimento del corpo e dello spirito. Ecco allora la pizza, presa a simbolo dell'armonia dei ruoli che mai deve mancare poiché come “nell'impasto non può esserci più lievito che farina” anche “nella Chiesa, in famiglia e in

per parlare di solidarietà verso i bisognosi, il saper condividere; la torta per precisare che la fede non può essere come un po' di panna sopra i dolci, cioè un ornamento; i funghi per parlare della carenza di preti, che appunto non crescono all'improvviso; il tartufo per parlare delle sane tradizioni, del valorizzare le lezioni del passato per proiettarci nel futuro; del pane come dignità e del problema della mancanza del lavoro; la mela per richiamare la facile seduzione di fare scelte troppo azzardate, senza riflettere; le merendine come rischi di chiudersi nell'individualismo ed egoismo, e del mangiare surrogati che distruggono da cibi più nutrienti e salutari di cui necessita il nostro corpo e l'anima”. Passando per l'acqua “oro bianco che deve portare a riflettere sul tanto spreco e sul diritto che tutti devono avere non divenendo monopolio di pochi”, arrivando agli avanzi e agli scarti che, ogni giorno, vengono prodotti. Nella società moderna si fa presto a buttarli ritenendoli inutili e irrecuperabili. Ci



L'eruzione del Vesuvio del 79 d. C.

Il drammatico racconto di Plinio il Giovane

DI **FERNANDO GRECO**
 E **GIOVANNA DI BENEDETTO**

“**L**a Fortuna aiuta i Coraggiosi!” esclamò l'Ammiraglio in Capo della Flotta romana di Miseno ordinando al timoniere di avvicinarsi alla costa sebbene cenere pomici e lapilli già cominciassero a cadere sul ponte della nave. L'eruzione del Vesuvio, iniziata un'ora dopo mezzogiorno del 24 agosto o forse del 14 ottobre di millenovecentoquaranta anni fa, aveva raggiunto la sua fase più spettacolare e terrificante e un'immensa nube, “*simile ad un pino*”, sovrastava minacciosamente il vulcano e tutto il litorale mentre uno sciame di terremoti scuoteva l'intera regione sconvolgendo il mare. L'ammiraglio romano Gaio Plinio Secondo si era portato in quell'ambiente infernale situato ai piedi del Vesuvio per soccorrere le popolazioni delle località costiere minacciate dalla eruzione e che trovavano nel mare l'unica via di scampo. Poco prima, Plinio aveva solcato quelle stesse acque avvicinandosi all'area vesuviana a bordo di una veloce *Liburna* perché affascinato dall'interesse scientifico che provava per quello straordinario “fenomeno naturale” che aveva potuto osservare poco prima, assieme ai propri familiari, dalla vicina base navale di Miseno. Ma appena gli giunsero le prime disperate richieste di aiuto da parte degli amici *Rectina* e *Tascio* nel suo animo di Coman-

dante maturò la decisione di soccorrere l'intera popolazione costiera che si trovava in pericolo. Tornato quindi alla base, ripartì alla testa di una formazione di veloci e possenti quadriremi che furono allestite con prontezza. La Flotta di Miseno, la più grande delle flotte imperiali romane, aveva una decina di quelle imbarcazioni alle quali erano state date nomi di divinità come *Concordia*, *Fede*, *Fortuna*, *Salute* e *Vittoria*. Plinio si diresse verso la costa con una di queste navi, forse la *Fortuna*, e riuscì a sbarcare a *Stabiae* (l'odierna Castellammare di Stabia) dove raggiunse l'amico Pomponiano. “... *Pomponiano aveva fatto caricare sulla nave il bagaglio ed era determinato a fuggire, se il vento contrario si fosse placato. Per mio zio, invece, il vento soffia molto propizio ed egli riesce a sbarcare. Abbraccia il trepido amico, lo consola, gli fa coraggio...*”. Così scrive Plinio il Giovane nelle lettere indirizzate all'amico, lo storico Tacito, per descrivergli l'eruzione del Vesuvio e le ultime ore di suo zio Plinio il Vecchio, l'eroico *Paefectus Classis Misensis* - Comandante della Flotta di Miseno che organizzò quella che potrebbe forse essere definita la prima operazione di soccorso “per calamità naturali” documentata dalle fonti. Dal suggestivo racconto di Plinio il Giovane apprendiamo che le proibitive condizioni ambientali causate dalla violenta eruzione non consentirono poi al coraggioso scienziato e ammiraglio romano di riprendere il mare



prima di restare soffocato dalle esalazioni gassose che lo faranno “addormentare” per l'eternità sul litorale stabiese. Né dallo stesso racconto possiamo capire se il sacrificio dello zio fosse stato in qualche modo utile, lasciandoci con ciò una punta di amarezza. Come andarono esattamente le cose nessuno lo può asserire con certezza, ma l'operazione di soccorso navale condotta dalle quadriremi di Miseno ebbe senza dubbio una risonanza che andò ben oltre la tragica scena sulla quale Plinio il Giovane aveva comprensibilmente focalizzato il proprio racconto. Così commenta in una sua nota Domenico Carro, studioso e autore di numerose pubblicazioni di *Storia della Marina di Roma*, relativamente all'impresa compiuta in quella drammatica circostanza dalla flotta di Miseno nel 79 d.C.: “*la missione venne assolta con la massima attenzione e professionalità, come si*

può desumere da svariati particolari tecnici ad esempio, l'aver individuato per tempo una nuova secca che si era appena formata a breve distanza dalla costa ove erano diretti, a dimostrazione dell'alto livello di addestramento e di disciplina che veniva mantenuta dalla flotta romana...il tutto fu reso possibile da un coraggio sovraumano poiché esso consentì al reparto navale di navigare ordinatamente in un'area marittima sottoposta ad un cataclisma sbalorditivo, di dimensioni ed intensità tali da lasciar chiaramente capire che nessuna forza umana avrebbe potuto resistergli...Sembra proprio che anche in quell'occasione fu proprio lo straordinario coraggio degli uomini a propiziare il successo dell'operazione, ovvero a propiziare la Fortuna, così come aveva fiduciosamente auspicato l'impavido ammiraglio romano”.

AMMISSIONE
 tra i candidati agli
ORDINI SACRI
 del Diaconato e del Presbiterato
 di
Adriano Antonello Rendina
 Domenica 20 Ottobre 2019
 Parrocchia Ognissanti - Chiesa della Concezione
 ore 10,30

**E
V
E
N
T
I**

Arcidiocesi di Capua
 Centro Diocesano Vocazioni

**"Si alzò da tavola,
 depose le vesti e ...
 cominciò a lavare i piedi"**
 (Gv 13, 4-5).

Preghiera e testimonianza
 di Nicola Galante

Venerdì 27 settembre
ore 20:00
 Chiesa San Pietro Apostolo
 Portico

CITTÀ	PARROCCHIA	CHIESA	ORARI PRE FESTIVI	ORARI FESTIVI
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cattedrale	18.00	8.30 – 11.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Sant'Anna	17.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	San Domenico	19.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	Santi Filippo e Giacomo	-	9.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Concezione	-	10.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Annunziata	-	19.00
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cappella ex Ospedale Civile	8.15	8.45
CAPUA	PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ	-	18.30	9.00 – 11.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN GIUSEPPE	-	18.00	9.00 – 11.00 – 18.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	-	18.00	9.00 – 11.30 – 18.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	di San Lazzaro	-	10.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN ROBERTO BELLARMINO	-	18.30	9.30 – 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	San Giovanni Evangelista	18.00	8.00 – 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	Santa Maria Maddalena	-	9.30
LEPORANO	PARROCCHIA S. MARIA AD ROTAM MONTIUM	-	17.00	9.00 – 17.00
CAMIGLIANO	PARROCCHIA SAN NICOLA DI BARI	-	18.00	9.00
VITULAZIO	PARROCCHIA SANTA MARIA DELL'AGNENA	-	18.00	8.00 – 10.00 11.30 – 18.00
BELLONA	SAN SECONDINO VESCOVO E CONFESSORE	-	-	7.00 – 9.00 11.00 – 18.00
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	Cappella SS. della Pietà	19.00	-
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	-	-	10.00 – 19.00
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Suore	18.00	-
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Madonna del Carmelo	-	8.30
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Sant'Antonio di Padova	-	10.00
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Basilica	-	11.30 – 19.00
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	San Michele Arcangelo	18.00	8.00 - 11.30
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	Tempio dello Spirito Santo	-	10.00 – 18.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA MAGGIORE E SAN SIMMACO	Duomo	8.00 – 9.00 18.30	8.00 – 10.00 11.30 – 18.30
S. MARIA C.V.	SAN PIETRO APOSTOLO	-	19.00	9.00 – 11.00 – 19.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLO APOSTOLO	-	19.00	8.00 – 11.30 – 19.30
S. MARIA C.V.	SANT'ERASMO	-	18.30	9.30 – 11.00 – 18.30
S. MARIA C.V.	SANT'AGOSTINO	-	18.30	8.30 – 10.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLINO	-	18.30	9.00 – 11.00
S. MARIA C.V.	SANT'ANDREA APOSTOLO	-	7.00 – 19.00	7.30 – 10.00 – 19.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA DELLE GRAZIE	-	7.30 – 19.00	7.30 – 10.00 11.30 – 19.00
S. MARIA C.V.	IMMACOLATA CONCEZIONE	-	8.30 – 19.00	8.30 – 10.00 11.30 – 19.00
S. MARIA C.V.	RETTORIA ANGELI CUSTODI	-	19.00	9.00 – 11.30 – 19.00
S. MARIA C.V.	SAN VITALIANO	-	19.00	10.00 – 11.30 – 19.00
S. MARIA C.V.	CHIESA MADRE CIMITERO	-	-	10.00
S. MARIA C.V.	-	Sr. Ancelle dell'immacolata	7.15	8.30
S. MARIA C.V.	-	Sr. Domenicane di Pompei	7.15	-
S. MARIA C.V.	-	Sr. Vittime Esplatrici	7.30	-
S. MARIA C.V.	-	Sr. Ancelle dell'immacolata (sant'Andrea)	7.30	-
CASAGIOVE	SAN MICHELE ARCANGELO	-	19.00	8.00 – 10.00 11.30 – 19.00
CASAGIOVE	SANTA MARIA DELLA VITTORIA	-	18.30	8.00 – 11.00 – 18.30
ERCOLE	SAN VITO MARTIRE	-	19.00	11.30 – 19.00
PORTICO DI CASERTA	SAN PIETRO APOSTOLO	-	19.00	8.00 – 10.00 11.30 – 19.00
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA LIBERA	-	19.00	8.30 – 10.30 – 19.00
MARCIANISE	SANTISSIMA ANNUNZIATA	-	18.30	7.00 – 8.30 10.00 – 11.30 – 18.30
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA SANITA'	-	18.00	8.00 – 9.30 – 11.00
CASAPULLA	SANT'ELPIDIO VESCOVO	-	8.30 – 19.00	7.30 – 9.30 11.30 – 18.30
CANCELLO ED ARNONE	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	-	19.00	11.00 – 19.00
MAZZAFARRO	SANT'ANTONIO DI PADOVA	-	-	9.30
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	-	17.00	8.00 – 11.30 – 17.00
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	Cappella in via Camino (Poderi)	-	10.00
GRAZZANISE	SAN GIOVANNI BATTISTA	-	-	8.00 – 11.30 – 18.30
GRAZZANISE	SAN GIOVANNI BATTISTA	Rettoria Montevergine	-	10.00



ARCIDIOCESI DI CAPUA
A.C.L.I. Progetto San Marcello
C.so Gran Priorato di Malta, 22 81043 Capua (CE)
P. Iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnet.it

per contatti e pubblicità
+39 338 7740103 - redazione@kairosnews.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Casale

CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto

GRAFICA
Giovanna Di Benedetto
Morgana Iaccarino

HANNO COLLABORATO
Giuseppe Centore – Annamaria Medugno
Orsola Trepiccione – Antonello Gaudino
Piero Del Bene – Assunta Scialdone
Ottavio Mirra – don Gennaro Fusco
Vincenza Conte – Giovanni Della Corte
Mons. Salvatore Visco - Suor Miriam Bo
Anastasia Oliviero - Giovanna Izzo
Domenico Cuccari - Giuseppe Simeone
Fernando Greco

STAMPA
Centro Offset Meridionale

"Kairòs News", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Iscritto a



**Nei gesti
quotidiani
dei nostri
sacerdoti
c'è l'amore
di Dio**



SOSTIENI LA LORO MISSIONE CON UN'OFFERTA

Un abbraccio fraterno, una parola di conforto, un momento di preghiera condivisa... con i loro gesti i nostri sacerdoti ci trasmettono l'amore di Dio. Tutti loro vivono con noi, ogni giorno, una Chiesa solidale e partecipe.

DONA ANCHE TU...

- con versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- con bonifico bancario presso le principali banche italiane
- con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi.

L'OFFERTA È DEDUCIBILE



www.insiemeaisacerdoti.it
facebook.com/insiemeaisacerdoti

